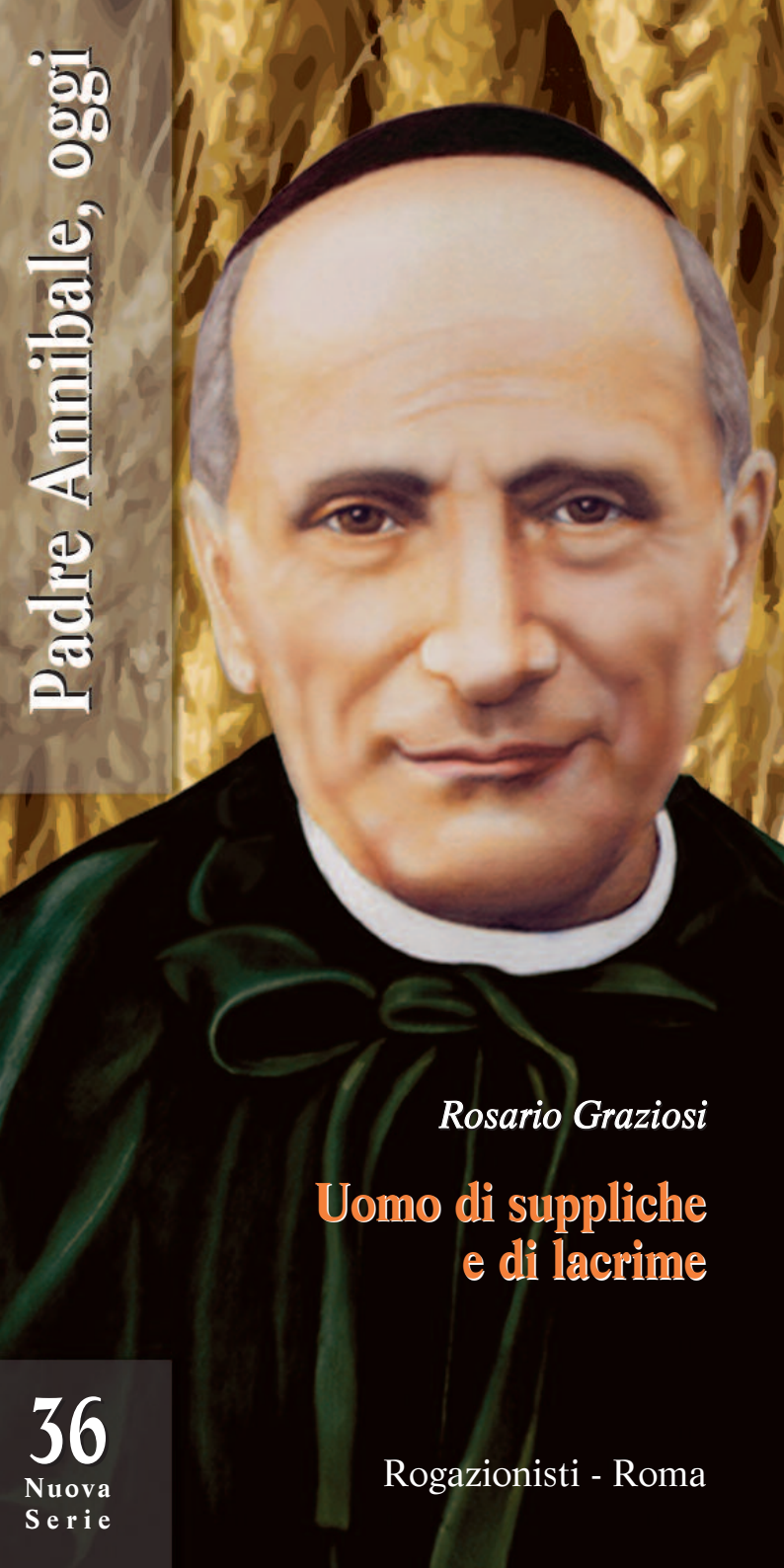
Padre Annibale, oggi



Rosario Graziosi

Uomo di suppliche e di lacrime

36
Nuova Serie

Rogazionisti - Roma

PADRE ANNIBALE, OGGI

Postulazione Generale dei Rogazionisti
Via Tuscolana 167 – 00182 Roma
Tel. 06.70.20.751 – fax 06.70.22.917

Per contribuire alle spese
di stampa e spedizione
servirsi del ccp 30456008 intestato a
Postulazione Annibale Di Francia
Via Tuscolana 167 – 00182 Roma
o tramite bonifico bancario codice IBAN
IT12 C076 0103 2000 0003 0456 008

Il testo può essere scaricato dal sito web
www.difrancia.net
e-mail: postulazione@rcj.org

Rosario Graziosi

Uomo di suppliche e di lacrime

Curia Generalizia dei Rogazionisti - Roma

Introduzione

Le lacrime evocano una delle più naturali e concrete modalità comunicative umane. Esprimono dolore, gioia, pentimento, preghiera.

La vita dell'uomo è pervasa di lacrime: dal primo vagito che attesta la nascita di un essere umano, al pianto per il bisogno di cibo, dalla manifestazione della sofferenza e del dolore, alla morte, quando, a volte, le parole cedono il posto ad una lacrima.

La Sacra Scrittura e, particolarmente i Salmi, spesso presentano la preghiera dell'orante accompagnata dalle lacrime. L'agiografia cristiana sovente attesta di uomini e donne di Dio che hanno ricevuto il "dono delle lacrime", quale partecipazione visibile al mistero della sofferenza di Cristo e manifestazione di pentimento e di dolore per i peccati.

La vita di sant'Annibale Di Francia è corredata dalla presenza di lacrime che non solo fanno riferimento a momenti particolari di gioia o di dolore, ma si associano a suppliche, preghiere e meditazione della Passione di Cristo.

Stille di lacrime apparvero sui suoi occhi all'età di tre anni quando dalla mamma, donna Anna Toscano, fu affidato per qualche

tempo per ragioni di opportunità familiare, ad una vecchia zia. Altre lacrime, questa volta di commozione, cominciò a versarle all'età di sette anni nel collegio S. Nicolò dei Cisterciensi, ascoltando le fervorose esortazioni di P. Ascanio Foti che predicava con tanto calore sulle virtù della Madonna facendo commuovere fino alle lacrime.

Accanto a queste esperienze, il Signore riservava per lui la presa di coscienza del dramma della solitudine, della povertà, dell'orfanità, della miseria umana, della fame e sete di Dio, e, come afferma il suo primo biografo, «il lavoro della grazia cominciava sin da quella prima età in quel cuoricino, che doveva poi, nell'avanzarsi degli anni, raccogliere i dolori e le lagrime di tanti bambini derelitti»[1].

Diventato giovinetto, il lavorio della grazia si faceva in lui più intenso, in termini di forte attrazione dall'amore di Dio e di risposta alla sua chiamata. La maturità che lo aiutava a comprendere persone e problemi della vita umana della società e della Chiesa, diventava più profonda e coinvolgente. In questi tempi cominciò a maturare l'idea di darsi tutto a Dio con una risposta generosa, dopo aver constatato l'abbondanza della messe delle anime, l'esigenza, nella Chiesa di Messina, di sacerdoti secondo il cuore di Dio e, soprattutto, il desiderio insopprimibile, di diventare cassa di risonanza del *divino comando del Rogate*, allora pressoché sconosciuto. Ciò avveniva in forma di coinvolgimento psicologico ed anche fisico fino a farlo sentire prostrato, ed a versare lacrime abbondanti nei colloqui spirituali, durante l'adorazione del Santissimo Sacramento esposto in Messina per le solenni Quarantore circolari.

[1] F. VITALE, *Il canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, Messina 1939, p. 9.

«Il Signore lo attirava con carismi straordinari, concedendogli il dono delle lagrime nell'orazione e negli esercizi di pietà»[2]. Questa verità è ribadita nel suo auto-elogio funebre: «Ebbe dal Signore, a quanto pare, il dono delle lacrime, specialmente pensando alla Passione di N. S. G. C. e ai dolori della SS. Vergine e alle sue ingratitudini e peccati»[3].

La Tradizione rogazionista riferisce poi che nel corso dell'intera sua vita le lacrime hanno accompagnato i diversi momenti storici della sua Opera, rendendosi visibili particolarmente nella meditazione delle Pene intime di Gesù, dovute, secondo il suo intuito spirituale, alla mancanza di buoni operai; nella contempazione della Passione di Gesù Cristo e, in genere, durante la celebrazione della S. Messa. A tal proposito racconta il Vitale, testimone oculare: «Lo rammento quando da chierico io gliela servivo, nel leggere ch'ei faceva il S. Vangelo, le lacrime gli scendevano sulle gote, e pare facesse violenza a frenarle. […] Anche negli ultimi tempi, i nostri chierici si accorgevano della grande commozione ch'egli provava nel S. Sacrificio, e delle lacrime che versava, e si mettevano con pia curiosità in una posizione da poterlo mirare nel volto. Onde, accortosi, egli disse a qualcuno, ora sacerdote: "Senti, quando mi servi la Messa, devi stare in ginocchio sul gradino dell'altare, quasi dietro il celebrante, e per l'abluzione devi alzarti molto tardi, dopo che il sacerdote ha sunto il Divin Sangue, e non prima". Una volta leggendo il Passio era così compunto che dovette fermarsi per comprimere i singhiozzi che gli sfuggivano»[4].

Le lacrime manifestano la sua partecipa-

[2] F. VITALE, *Il canonico,* p. 35
[3] Riportato in VITALE, p. 759.
[4] VITALE, p. 543.

zione intima e profonda ad avvenimenti, situazioni umane e spirituali, e denotano il grande suo amore. In particolare verso la Madonna, per la quale sin da bambino aveva mostrato una sentita devozione, cresciuta con l'età e con il suo impegno nel divulgare le sue glorie e sviluppare in mezzo al popolo di Dio le varie devozioni sotto i diversi titoli. «Bastava vedere le lacrime di tenerezza e di compassione che sempre accompagnavano i suoi discorsi sulle glorie o sui dolori della SS. Vergine, per farsi un'idea del suo ardentissimo amore per Lei», annota il Vitale[5].

La vita passata, diveniva spesso oggetto non solo di lode e gratitudine al Signore, ma anche di richiesta di perdono per le colpe e le incorrispondenze alla grazia: «Pensava sempre alla vita passata, e pur non scorgendo colpe gravi, concepiva un profondo dolore di non aver corrisposto, come gli dipingeva la sua mente, alla finezza della grazia, e avrebbe avuto come un gran desiderio di rinascere e cominciare una nuova vita tutta amore in unione con Dio, evitando i difetti che fino allora si credeva di aver commesso. E mentre versava delle lacrime su di un passato sempre puro ed innocente, faceva atti di redenzione per cancellare ogni macchia»[6].

Nei Regolamenti per le Figlie del Divino Zelo, nella trattazione dei mezzi che rendono efficace la preghiera, Padre Annibale inserisce un capitoletto intitolato "*Delle lacrime nella preghiera*"[7]. In esso riassume alcuni principi secondo i quali «la preghiera che parte da

[5] VITALE, p. 561.

[6] VITALE, pp. 602-603.

[7] A. M. DI FRANCIA, *Regolamenti per le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù*, Taormina 15 dicembre 1920, in *Scritti, VI, Regolamenti (1914-1927)*, Roma 2010, pp. 323-325.

un'anima illuminata dalla meditazione e risoluta dalla buona volontà, piena di santi desideri, viene spesso aiutata da Dio stesso benedetto mediante il dono delle lacrime». Questo dono egli lo ritiene "*inestimabile*". A prova di ciò riporta l'esperienza dei Santi Padri e degli Scrittori ecclesiastici, che a riguardo dicono "cose ammirabili".

Il senso di queste affermazioni sta nel fatto che la preghiera, «si unisce, anzi si immedesima con la preghiera del Signor Nostro Gesù Cristo […]. La preghiera con le lacrime strappa dal cuore ardenti gemiti, e alle volte gridi che partono dal più intimo dell'anima […]».

Per un'anima, il vivo interesse degl'interessi del Cuore di Gesù come l'interesse della propria santificazione, comporta la preghiera con lacrime e con gemiti interni se vuole essere esaudita! Questo tipo di preghiera, afferma, ha formato i Santi. Indica infine i modi come ottenere il dono delle lagrime e gli "interni gemiti": formarsi un cuore umile e semplice, meditare Gesù, essere osservanti, amare il sacrificio, non versare mai lacrime di amor proprio, non piangere per cose futili. Allora la preghiera diviene assai potente perché Gesù stesso la unisce alle sue preghiere ed è la continuazione delle preghiere stesse di Gesù Cristo.

La richiesta di lumi soprannaturali va fatta anche con lacrime che sono, in sostanza, una cosa seria: «Nessuna piangerà per frivoli motivi, riserbando le lacrime per motivi seri, cioè per Nostro Signore, per i bisogni della Santa Chiesa e per l'umanità tutta!»[8].

[8] Di Francia, *Punti di regola per le nuove Figlie spirituali dell'Istituto del Divino Zelo del Cuore di Gesù*, Potenza 8 agosto 1911, in *Scritti, V, Regolamenti (1883-1913)*, Roma 2009, p. 732.

Egli stesso ne versava abbondanti soprattutto quando si trattava di sacerdoti: «Ebbe più d'una volta nella sua vita a dolorare e versare amare lagrime sulla sorte di qualche gregge affidato a indegni pastori: i quali si camuffavano con le vesti di agnello, e ingannavano i Superiori», annota puntualmente il Vitale[9].

Il carisma della preghiera e dell'azione per le vocazioni lo avvolgeva completamente nel pensiero, nel cuore, nella preghiera, nelle ansie, nella partecipazione dolorosa alla costatazione dell'abbondanza della messe e della scarsità numerica e qualitativa degli "operai". Ciò egli riteneva un mistero. Onde rendere la sua partecipazione viva ed efficace al mistero e la presa di coscienza di questa dolorosa realtà un impegno di vita, perché la *Rogazione divenisse universale*, aveva avvertito forte nel cuore l'impulso ad un impegno speciale, lasciato come un *quarto voto* alle sue istituzioni, che «abbraccia tutto ed in esso si trovano in compendio i migliori esercizi per la divina gloria e salute delle anime»[10].

«Come egli ottemperasse a questo voto lo testimonia tutta la sua vita, che si può definire una continua orazione a tal fine, e le calde lacrime versate sugli altari e i gemiti e le ansie che lo travagliavano»[11].

Le lacrime unite alle suppliche, si rendono ancora più manifeste nell'ultimo tratto della sua vita, nella malattia che lo conduce alla tomba. Testimonia Padre Vitale: «Una volta volle essere accompagnato pian piano davanti

[9] VITALE, p. 660.

[10] DI FRANCIA, *Preghiera e cooperazione per l'adempimento del quarto voto*, Messina 19 luglio 1888, in *Scritti, V, Regolamenti (1883-1913)*, Roma 2009, p. 123.

[11] VITALE, p. 637.

a una statuetta di bronzo del S. Cuore ed ivi sfogò il suo cuore in preghiere e in lagrime. […] Che dire dei suoi slanci verso la SS. Vergine? Gli sentii ripetere tra le lacrime: "Aiutami, o Madre mia! Ricorda quanto ho fatto per te, che per il primo ho introdotto in Messina la tua devozione sotto il titolo di Lourdes, che ho riparato le tue effigi deturpate e abbandonate ....».[12]

«Suppliche e lacrime sono l'oggetto di questo piccolo saggio realizzato con passione, entusiasmo e competenza scientifica da Rosario Graziosi, giovane sacerdote rogazionista, fresco di studi biblici.

Per la conclusione dell'Anno Sacerdotale, partendo dalla nota pericope della *Lettera agli Ebrei (5, 1-7)*, che nel Di Francia egli ritiene sintesi della preghiera "rogazionista" di Cristo e punto di riferimento, Padre Graziosi si cimenta in una lettura speculare di "alcuni tratti della biografia" di Padre Annibale, applicando a lui, "uomo di preghiere e lacrime", con la debita considerazione dei termini di paragone, "le stesse espressioni con cui l'autore della *Lettera agli Ebrei* dipinge Gesù Cristo".

Viene fuori una interessante nuova pista di riflessione che trova nel fondamento degli studi biblici, per'altro già avviata con altrettanto entusiasmo da un gruppo di biblisti rogazionisti, un'altra prospettiva di considerazione adeguata, del carisma del Rogate e della sua dimensione fortemente biblica.

Interessante, infine, il breve confronto con il monaco *Simeone il nuovo teologo,* (Paflagonia, 949 - Palukiton, 1022), venerato come santo dalla Chiesa cristiana ortodossa e ritenuto uno dei più grandi mistici dell'epoca bizantina post-patristica. Recentemente in

[12] VITALE, p. 725.

Italia sono state pubblicate le Catechesi a lui attribuite, nonché la sua autobiografia mistica, «Inni e preghiere», una raccolta di versi di alta levatura teologica e mistica.

Secondo Padre Graziosi i due santi sono «accomunati da un unico riferimento, Gesù Cristo loro interlocutore privilegiato; sono entrambi presbiteri ed esercitano un ministero di "guida" all'interno delle loro rispettive comunità; alcune delle loro pagine infuocate hanno gli stessi toni, nonché, rispettando le peculiarità delle lingue di origine e quindi tenendo conto delle traduzioni, le stesse parole». Si tratta evidentemente di una nuova interessante strada per lo studio, l'approfondimento e la comparazione a più largo raggio, della spiritualità e della dottrina dell'*Apostolo della preghiera per le vocazioni* e *padre degli orfani e dei poveri*.

P. Angelo Sardone rcj
Postulatore Generale dei Rogazionisti
an.sardone@rcj.org

Premessa

"[1]Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. [2]Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. [3]A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. [4]Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. [5]Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: *Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato*, gliela conferì [6]come è detto in un altro passo: *Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchìsedek*. [7]Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte, e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito" (*Eb* 5,1-7)[13].

[13] I commentatori della *Lettera agli Ebrei* riconoscono unanimemente l'importanza capitale di *Eb* 5- 7-10 per la cristologia e la soteriologia. Per i Padri greci, per esempio, questo testo costituì un baluardo principalmente contro l'apollinarismo. È il passaggio che nel Nuovo Testamento più energicamente supporta la piena umanità di Cristo, poiché non soltanto fa

Questi versetti tratti dalla *Lettera agli Ebrei* non solo sono noti ad Annibale M. Di Francia e citati nei suoi *Scritti* per sintetizzare la preghiera "rogazionista" di Cristo, ma costituiscono pure come un punto di riferimento per leggere specularmente alcuni tratti della sua biografia. Si possono applicare, infatti, a quest'uomo di "preghiere e lacrime" le stesse espressioni con cui l'autore della *Lettera agli Ebrei* dipinge Gesù Cristo, tenendo in debita considerazione, chiaramente, i termini del paragone.

Più in generale, possiamo affermare che l'identificazione che ogni sacerdote può fare di sé all'unico grande sacerdote che è Cristo, e che nel testo di *Eb* viene auspicata, per S. Annibale viene marcata anche, in modo particolare, dalla sua connotazione di supplice ed intercessore, caratteristiche che descrivono sia Cristo che Padre Annibale. L'analisi di alcune pagine scelte dai suoi *Scritti*, particolarmente preghiere, evidenzia la compresenza degli elementi del testo di *Eb*, relativi al contenuto, "preghiere e suppliche", e alla modalità, "grida e lacrime".

Inoltre la menzione della "giusta compassione"[14] al versetto 2, ovvero il richiamo a spe-

riferimento alla sua passione dolorosa nell'orto degli ulivi e "nei giorni della sua vita terrena", ma anche, ed è l'aspetto che più interessa il nostro lavoro, perché ci mostra come realmente Gesù Cristo abbia condiviso in tutto la nostra umana debolezza, avendo bisogno anch'egli di supplicare il Padre circa la propria vita. L'autore va molto al di là dei racconti evangelici, dal momento che inserisce, prendendo probabilmente da qualche primitiva tradizione, elementi del tutto nuovi per gli uditori: *"offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime"*.

[14] Dal greco *metriopathein*, composto dall'aggettivo *metrios* "misurato, moderato, equo" e il verbo *paschein* "soffrire". Indica il sapersi "misurare" con la sofferenza degli altri, sentire di essere, nel dolore, alla pari con tutti gli altri e quindi operare la scelta della compassione. Nel greco classico significa letteralmente

rimentare personalmente le stesse sofferenze dei fratelli, risulta un altro caposaldo nella vita sacerdotale del Di Francia, elemento che, insieme a quello della supplica fino alle lacrime, alimenta e caratterizza il suo animo di pastore.

"moderare le proprie passioni, misurare/controllare i sentimenti", significato che, relativamente al nostro brano, può essere reso con la locuzione "essere comprensivi, trattare con gentilezza", in riferimento a coloro che sono "nell'ignoranza e nell'errore". Cf. F.W. DANKER, *A Greek-English Lexicon*, 643.

1. “Egli è in grado di sentire giusta compassione”

Il binomio “compassione” e “suppliche fino alle lacrime” proposto da *Eb*, che qui si applica al sacerdote Annibale, si trova menzionato, nello stesso ordine di successione, in quell’auto-elogio funebre che Padre Annibale fece di se stesso alcuni anni prima della morte[15]. Conosciamo l’importanza e la portata di un testo autobiografico in cui, essendo lo stesso autore a raccontarsi, possiamo ritrovare uno scavo introspettivo particolareggiato, che potrebbe altrimenti sfuggire allo sguardo dello storico che narra la sua biografia.

Intanto, in prima battuta, egli racconta della sua vocazione particolare al sacerdozio, dove l’identificazione con Gesù Cristo viene evidenziata attraverso la sottolineatura di voler essere tutto suo e guadagnargli anime: «A 17 anni s’intese chiamato in un modo piuttosto straordinario, o meglio non prettamente ordinario, al sacerdozio. Vi si spinse con un certo amore alla devozione e con un intento di volere essere tutto di Gesù e guadagnargli anime»[16].

[15] Ne parla Francesco Vitale ne *Il canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, Messina 1939, p. 755.

[16] VITALE, p. 758.

Al momento, poi, in cui egli descrive le sue virtù, racconta innanzitutto della sua compassione e, subito dopo, condivide qualcosa che potrebbe conoscere solo Dio che vede nel segreto: il dono delle lacrime. Per il secondo aspetto rimandiamo al paragrafo successivo.

Il sacerdozio di Annibale Di Francia è intriso di compassione, di sviscerato amore per il prossimo.

Il dato rilevante è che egli vive realmente la stessa condizione di coloro per i quali prova compassione, mette in pratica quanto *Eb* dice a proposito di ogni sommo sacerdote: "Egli è in grado di sentire giusta compassione". Egli, cioè si misura con gli ultimi, veste i loro panni, abita le loro case, condivide realmente la loro miseria: «Questo luogo dei poveri, dove verranno le sue sante figlie, è una vigna eletta del Divino Agricoltore. […] Troveranno la Croce di Gesù Cristo distesa per lungo e per largo in tutto quel luogo. Ma l'Opera è grande e grandi sono su di essa i disegni della Divina Provvidenza!... Questo luogo era stato il ludibrio e l'ignominia di tutta Messina. La povertà estrema e la estrema depravazione vi erano riunite da circa 40 anni che esiste. Pare che il Sommo Dio voglia mutarlo in luogo di grazie, di gloria e di misericordia: e qual soggiorno di una povertà santificata»[17].

In un altro testo autobiografico, questa volta poetico, il Di Francia confessa il suo zelo e l'ansia per la salvezza dei suoi piccoli:

«Perché non manchi a queste mense il pane
Ò gelato, ò sudato... – oh, ecco intanto
Quest'oggi il vitto, o figli miei; dimane
Ci penserà quel Dio che vi ama tanto!

[17] Di Francia, *Lettere del Padre per i Rogazionisti del Cuore di Gesù e le Figlie del Divino Zelo,* Padova 1965, vol. I, p. 36.

O miei bambini, un dì verrà che voi
Saprete il mio martirio e l'amor mio,
Che più non ama il padre i nati suoi,
Che per voi scongiurai gli uomini e Dio!»[18].

In una predica del 1880, Padre Annibale tematizza la sua esperienza personale, dove confluiscono gli incontri quotidiani con i poveri, e la sua esperienza mistica, dove impara a conoscere Gesù Cristo attraverso il libro della Croce e l'Eucaristia: «Un attributo tutto proprio d'un cuore nobile generoso è la compassione. Consiste la compassione in un certo sentimento misto di amore e di tenerezza che ci spinge a compatire gli altrui dolori, ad asciugare le lagrime della sventura, a dividere le pene dei tribolati. Scarso è certamente in questo mondo il numero dei cuori i quali sentono la compassione, come è scarso il numero di quelli che amano Dio, essendo la misericordia un effetto della carità. Ma la compassione risiede tutta intiera come nel suo centro nel Cuore Santissimo di Gesù. Quel Cuore divino è tutto compassione, tenerezza, misericordia»[19].

Egli evidenzia e indica quattro motivi che spingono il cuore umano alla compassione: il primo è dato dall'essere compassionevole di natura; il secondo dalla vista delle miserie altrui; il terzo è l'esperienza personale; il quarto motivo "che muove potentemente la compassione è l'amore"[20]. E aggiunge: «Or bene: se in questo mondo si trova qualche cuore che senta la compassione, io non so se ve ne sia uno solo il quale sia mosso da tutti insieme questi quattro mo-

[18] DI FRANCIA, *Scritti*, vol. 47, p. 148 (Raccolta ufficiale degli Scritti inediti, in Archivio Postulazione Generale dei Rogazionisti, Roma).

[19] DI FRANCIA, *Scritti*, vol. 10, p. 104.

[20] Cfr. anche l'indagine teologica e pastorale sul Sacro Cuore di Gesù: ROGAZIONISTI DEL CUORE DI GESÙ - FIGLIE DEL DIVINO ZELO (a cura di) *La devozione al Sacro Cuore*, pp. 61-64.

tivi. […] I° *mitis* - II° vede - III° provò - IV° ama»[21].

Nel passaggio di *Eb* 5,2 il sommo sacerdote sa che la sua compassione verso i deboli nasce anzitutto dal fatto che anch'egli è rivestito di debolezza.

Padre Annibale ha chiara questa dimensione di fragilità esistenziale che influisce, evidentemente, anche sulla sua dedizione sacerdotale. Due passaggi dei suoi *Scritti* esprimono questa coscienza. Un primo testo riguarda l'affidamento che il Di Francia sacerdote e fondatore fa di sé alla misericordia di Dio, considerando le iniquità della sua vita. In una preghiera del 1910, così si rivolge al Sacro Cuore: «Vengo dapprima al vostro cospetto per gemere e sospirare sulle iniquità della mia vita! Ho peccato, ho ripeccato, ho accumulate rovine sull'anima mia, *et iniquitates meae gravatae sunt super caput meum sicut onus grave!* Nei peccati miei e nelle mie perdite, nei peccati e nelle perdite aliene io sono inabissato! Dal profondo esclamo, a Voi, Signor mio, e Dio mio, e innanzi alla Misericordia del vostro dolcissimo Cuore rinnovo il voto della mia fiducia nell'infinita vostra Misericordia!»[22].

In un secondo testo, egli ammette di essere circondato e pressato da ogni lato proprio a motivo del suo zelo e della sua compassione: «O adorabile Signor, mio Gesù Cristo, miratemi con l'occhio dell'infinita vostra clemenza, prostrato alla Divina Vostra Presenza, anzi gettato bocconi sui vostri sacratissimi piedi! Io sono nell'abisso delle miserie, *dixi perii*! Deh! abbiate di me pietà, o clementissimo Gesù! I mali mi circondano da ogni lato, un monte immane di responsabilità mi schiaccia: dovunque mi muovo e mi volgo per inerpicarmi, mi trovo

[21] Di Francia, *Scritti*, vol. 10, pp. 104-105.
[22] Di Francia, *Scritti*, vol. 10, p. 136.

abbattuto! I mezzi mi vengono meno: le mie temerità mi vengono sul capo! L’Opera della mia presunzione e temerità, e orgoglio e ambizione e capriccio, mi sta d’innanzi come una voragine che non può ricolmarsi! Ho scavato abissi di miserie pei miei simili, ho ingannato, e gl’inganni mi vengono sul capo! Signor mio abbiate di me pietà! abbiate pietà di tutte queste persone! Salvate, Signor mio, salvate quest’Opera! […] Tutto nelle mie mani perisce! Dio clementissimo salvateci!»[23].

Il Di Francia vive il suo ministero sacerdotale secondo una logica biblica di grande umiltà poiché a più riprese, e come anche evidenziato proprio in questi ultimi testi, egli non si ritiene idoneo al ministero né all’altezza di essere considerato un Fondatore d’Opera. Un testo dai suoi *Scritti* costituisce, potremmo dire, una pietra miliare per la comprensione insieme dell’umiltà e dello zelo di quest’uomo. È la famosa preghiera intitolata “*Offerta*” del 1880, nella quale supplica la misericordia di Dio di provvedere la città di Messina di un sacerdote santo; ne descrive le qualità, i benefici della sua presenza, i frutti della sua opera. È uno scritto appassionato dove Padre Annibale dichiara di essere disposto ad offrire la sua stessa vita, purché il Signore provveda un sacerdote santo per la sua città. Anche in questo testo egli manifesta la sua compassione, sia perché si tratta di una supplica infuocata che solo un cuore compassionevole può produrre, sia perché questa accorata implorazione comincia con la menzione della città di Messina come la “Non-compassionata”[24]: «Specialmen-

[23] Di Francia, *Scritti*, vol. 4, pp. 51-52.

[24] Il riferimento è ad un passo dell’*AT* tratto da *Os* 1,6: “Il Signore gli [ad Osea] ordinò: Chiamala ‘Non-compassionata’, perché non avrò più pietà della casa d’Israele, sicché abbia a perdonarli!”.

te vi supplico, o Signore, pei meriti del Vostro Verbo, che vogliate guardare con occhio di misericordia questa città, che ben potrebbe chiamarsi: *La non compassionata*. Beneditela e risanatela voi, che faceste sanabili le nazioni»[25].

L'ultimo elemento che desideriamo evidenziare in merito a questa prima parte del connubio "compassione" e "supplica fino alle lacrime", è costituito da un'annotazione riguardo la prima preghiera stampata nella prima tipografia dell'Opera, composta dal Fondatore nel 1880[26]. Emergono in verità entrambi gli elementi che caratterizzano la vita di Padre Annibale come imitazione del modello Cristo. Tra la *Prefazione* e il testo vero e proprio, questa supplica è pregna di espressioni, letterali o allusorie, relative da una parte, all'ambito compassione/misericordia, dall'altra a quello gemiti/-sospiri.

Per quel che concerne l'ambito compassione/misericordia, abbiamo le seguenti espressioni che riportiamo in ordine di occorrenza: "la più grande fra le divine ***misericordie***"; "grande ***misericordia***"; "suprema ***misericordia***"; "grande ed immensa ***misericordia***"; "Cuore ***compassionevole*** di Gesù"; "***Pietosissimo*** Gesù"; "Cuore ***amante***"; "muovetevi a ***compassione***"; "Cuore ***amorosissimo***"; "per la consolazione del vostro ***amorosissimo*** Cuore"; "fornace ardente di ***carità***"; "o ***pietosissimo*** Gesù"; "la vostra ***misericordia***".

Per quel che concerne l'ambito gemiti/sospiri, abbiamo le seguenti occorrenze: "preghiamo fervorosamente con ***gemiti e sospiri***"; "giungano al vostro cospetto ***i gemiti e i sospiri***"; "voi passaste ***sospirando***"; "***geme*** e si affanna"; "ardenti ***sospiri***"; "con ***gemiti*** ancora

[25] DI FRANCIA, *Scritti, I, Preghiere al Signore (1873-1912),* Roma 2007, p. 48.

[26] DI FRANCIA, *Scritti, I,* pp. 64-67.

più ardenti"; "i suoi ***lamenti*** ferirono il vostro Cuore"; "i suoi ***sospiri***"; "i ***gemiti*** di Maria"; "i suoi voti, le sue ***lacrime***"; "le sue ferventi ***suppliche***".

In alcuni passaggi, gli elementi compassione/misericordia e gemiti/sospiri compaiono insieme: "Cuore ***compassionevole*** di Gesù, giungano al vostro cospetto ***i gemiti e i sospiri***"; "***Pietosissimo*** Gesù, voi passaste ***sospirando***"; "il vostro Cuore ***amorosissimo geme*** e si affanna".

2. “Egli offrì preghiere e suppliche”

Esattamente la caratteristica che contraddistingue la dedizione di Cristo al Padre, quella di offrirsi come intercessore e supplice, è la stessa che possiamo riscontrare nella vita e negli scritti di sant’Annibale: vivere da supplice. Egli non fa preghiere, non formula orazioni, ma è supplica, diviene quotidianamente preghiera, perché la sua compassione reale e fattiva per gli ultimi della terra, lo porta ad identificarsi con loro, ad essere come loro, per sperimentare insieme con loro la liberazione e la salvezza.

Per rimanere nel contesto di *Eb* 5,1-7, possiamo scrutare anche per Annibale come per Gesù, l’orizzonte dell’esaudimento dopo l’offerta di se stessi mediante “preghiere e suppliche”. Nel testo di *Eb* 5,7, infatti, si afferma: “Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte, e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito”.

Anche Annibale ha creduto alla misericordia di Dio Padre che non può abbandonare i suoi figli, quando questi, confidando nelle parole e sulla promessa dello stesso Signore Gesù Cristo, si rivolgono a Lui mediante l’obbedienza a quel divino comando: “Rogate ergo Dominum messis

ut mittat operarios in messem suam" (*Mt* 9,37). Anch'egli si ritrova dunque, nell'orto degli ulivi del Quartiere *Avignone* a prostrarsi, insieme ai suoi amati poveri, per offrire "preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime" a colui che poteva liberarlo dalla "morte" della mancanza dei buoni operai. E anche lui, "per il suo pieno abbandono" in Dio, fu esaudito.

La compassione reale ed effettiva è testimoniata dal fatto che la preghiera del supplice non è solo espressione vocale, richiesta verbale, seppure accorata, ma anche e soprattutto, gestuale, visiva. Diremmo che più di cercare l'ottenimento della grazia attraverso un'intercessione fatta di parole, ed essere quindi *dimostrativa* delle ragioni urgenti che spingono alla supplica, la preghiera del supplice prevede naturalmente un livello gestuale e visibile che ha lo scopo innanzitutto di *mostrare* la situazione di fatale necessità, che di per sé non ha bisogno di ulteriori chiarificazioni. La supplica corrisponde con il supplice: le sue silenziose lacrime e la sua condizione di bisognoso costituiscono la supplica stessa.

Ce ne dà riprova un rapido sguardo alla storia dell'umanità, che vogliamo analizzare attraverso il ricorso a due esempi tratti, uno dal mondo classico dei tragediografi greci, e un altro dalla cultura semitica del cosiddetto *Vicino Oriente Antico* (VCO)[27].

Quanto al primo riferimento, desideriamo attingere uno stralcio della supplica di Ifigenia, nell'omonima tragedia euripidea *Ifigenia in Aulide*. Il testo viene tra l'altro richiamato dall'occorrenza del medesimo sostantivo greco utilizzato per indicare uno stato supplichevole che tro-

[27] Una sigla che nel mondo degli approfondimenti storico-biblici fa riferimento a tutte quelle popolazioni e culture precedenti e/o interconnesse al mondo semitico, dal cui confronto si maturano e si acquisiscono fonti di rilievo per la comprensione e la genesi dei testi biblici.

viamo in *Eb* 5,7, e cioè *iketēria*. Con questo sostantivo entriamo nel cuore del supplice, potremmo dire così, dal momento che esso è stato coniato proprio per indicare l'atteggiamento supplichevole di chi implora un re, una divinità per ottenere grazia. Il verbo da cui deriva, infatti è *ikō* (*iknéomai*) che significa "andare/recarsi supplici". Questo a voler significare che propriamente il supplice andava, solitamente in terra straniera, a cercare riparo presso l'altare di qualche divinità, sotto la protezione di qualche re. Ciò che specificamente dava a riconoscere la condizione di supplice, era anche l'abbigliamento: avvolto in bende di lino, il supplice stringeva tra le mani un ramo di olivo (*elaia iketēria*). Da qui appunto il sostantivo è passato a significare l'atto e la condizione in generale di supplici.

Ifigenia è una fanciulla che, secondo l'oracolo di Calcante, deve essere sacrificata agli dei per propiziare la battaglia prossima a compiersi contro il nemico. Agamennone, padre della ragazza, la fa chiamare con la scusa di darla in sposa ad Achille, ma poi le svela il suo destino. Ifigenia, lamentevole, intona una supplica: «Padre, se avessi la voce di Orfeo, se sapessi persuadere con il mio canto le pietre a seguirmi, se sapessi ammaliare chi voglio con le mie parole, percorrerei questa strada. Ma userò invece l'unica arte che possiedo, ***le lacrime***: sono capace di piangere. *Stringo alle tue ginocchia, come un supplice ramo di olivo, il mio corpo*".[28]

Per quel che concerne il secondo riferimento, prendiamo spunto da un testo accadico che si trova su di una tavoletta cuneiforme siglata AO 4462, attribuibile all'epoca di Ammiditana, terzo successore di Hammurabi sul trono di Babilonia. L'articolo contenente il testo accadico con traduzione a fronte in francese, apparve su

[28] EURIPIDE, *Oreste. Ifigenia in Aulide*, (Milano 1995), p. 181.

Revue Biblique del 1952 ad opera di J. Nougayrol[29]. Il contesto è quello di un uomo gravemente malato per il quale intercede un amico presso la divinità, supplicando di porre fine alle sue sofferenze proprio in virtù della sua misericordia. Ecco l'incipit del brano: "L'uomo, per il suo amico, implora il suo dio: egli così ha presentato la sua ***supplica***, così parlò per venire in suo aiuto: «Il suo cuore è un fuoco, è malato della sua pena. I suoi sensi sono smarriti, è preso da vertigini, barcolla, ***cade in ginocchio***, crolla a terra. Poi, alzandosi un po', ecco che la sua pena lo porta alle ***lacrime***»".

Al termine della supplica dell'amico per il giusto, ecco l'oracolo della divinità che accoglie la supplica e accorda la grazia della guarigione: «Il tuo gesto è degno di un uomo! Il tuo cuore è innocente! Gli anni sono compiuti, i giorni hanno riscattato la pena! Se tu non fossi stato chiamato a vivere, come saresti potuto andare fino alla fine di questa grave malattia? Ti è spianato il cammino, la ***grazia*** ti è accordata».

Nei due testi di approfondimento proposti gli elementi della supplica sono costituiti dalle stesse persone che, oltre la preghiera accorata, mostrano la loro condizione attraverso le loro lacrime e la loro prostrazione.

Così nel brano di *Eb* Gesù in comunione profonda con l'umanità povera e supplice, vive la doppia tensione che viene descritta dall'autore di questa Lettera attraverso un'endiadi: suppliche di grazia; suppliche per ottenere grazia, compassione. A voler sottolineare che l'una e l'altra forma di supplica si integrano vicendevolmente: la prima evidenzia le grida del Signore durante la supplica agonizzante del Getsemani, la seconda la sua posizione fisica di prostrazione al Padre.

[29] J. NOUGAYROL, *Une version ancienne*, pp. 239-250.

Anche Padre Annibale, discepolo fedele del Maestro così descritto in questa mirabile pagina del *NT*, vive la sua prostrazione, il suo collocarsi, in condivisione compassionevole con i suoi poveri, con il volto verso terra. Lo stare a contatto con la terra, l'essere ridotti nella polvere e nella miseria, oltre a costituire la condizione dei poveri del Quartiere Avignone, diventa ben presto la sua condizione. Questa posizione, diremmo fisica, visibile e sperimentabile, è la postura del supplice che solo per il fatto di stare così, solo per il fatto che devi abbassarti per vederlo e incrociare il suo sguardo, che devi chinarti e prostrarti anche tu se vuoi dialogare faccia a faccia e capirlo veramente, solo per questo e in ragione di questo già sta implorando misericordia e attendendo compassione.

Quando entra nel Quartiere Avignone, Padre Annibale comprende questa verità con l'esperienza personale. Così un suo biografo, Teodoro Tusino, descrive questo ingresso:

«Trovò all'ingresso una turba di cenciosi – uomini e donne, ***sdraiati a terra***, sulle soglie delle catapecchie – che a vederlo gli diedero la baia con grande strepito, attoniti per la novità. Quando mai la veste di un prete in mezzo a quel putridume materiale e morale!»[30].

Questa è la condizione di quella "turba di cenciosi" che il Padre trova in quel luogo: "sdraiati a terra". Egli stesso, nel menzionare il buon andamento di un pranzo per i poveri offerto dalla nobiltà messinese, ribadisce il chiaro concetto che per provare vera compassione, bisogna sperimentare nella propria carne, sulla propria pelle cosa significa vivere da poveri. E nel caso specifico egli ricorda proprio il contatto con la terra, la prostrazione che i suoi poveri vivono e che ora anche Padre Annibale sta im-

[30] T. TUSINO, *Padre Annibale Maria Di Francia - Memorie biografiche (MB)*, I, Roma 1995, p. 341.

parando a condividere: «Una sola tra le tante estreme miserie, cui soggiacciono, quegl'infelici, e alla quale dovrebbe in alcun modo ripararsi: questa è la mancanza totale di letti. Quei meschini per la più parte dormono, o meglio, penano le notti sulla nuda terra, ivi dove ***il terreno è proprio inzuppato di umido!*** La qual cosa fa orrore e compassione»[31].

La condivisione compassionevole di Padre Annibale e la sua prostrazione in atto supplice, il suo essere disteso insieme ai poveri per implorare la misericordia di Dio per gli operai della messe, la possiamo rilevare anche in numerose pagine dei suoi Scritti. In un testo esplicativo sull'Unione di Preghiera Sacerdotale: «O Dio Altissimo, Padre di tutte le Misericordie, ***prostrati alla Divina Vostra Presenza col capo nella polvere***, prima di accedere al Sacro Altare per offrirvi la Vittima Divina, noi Vi presentiamo questa ***umile Supplica*** nel Nome Santissimo di Gesù che per mano di noi suoi indegni Ministri a Voi si immola. O Dio Altissimo, mirate l'ardente desiderio che ci travaglia, o piuttosto la grande necessità che ci stringe in questo piccolo campo di nostre povere fatiche. Qui abbiamo fanciulli da educare, aspiranti alla virtù da guidare, Istituti da sostenere, stampe da propagare, e la divina preghiera per ottenere i buoni Operai alla S. Chiesa da estendere con ogni mezzo»[32].

Nell'introduzione al "Voto della fiducia" circa il perdono dei peccati: «Signor mio Gesù Cristo alla vostra Divina Presenza ***prostrato*** come il Figliuol prodigo ***ai piedi del Padre suo***, mi protesto con voto, aiutato dalla vostra Misericordiosissima Grazia, di non diffidare mai dalla vostra infinita Bontà, Clemenza e Misericordia»[33].

[31] TUSINO, *MB*, I, p. 355.
[32] DI FRANCIA, *Scritti*, vol. 4, p. 68.
[33] DI FRANCIA, *Scritti*, vol. 4, p. 64.

In un'accorata preghiera per essere aiutato in situazioni di debiti, l'incipit richiama sempre la postura del supplice: «O adorabile Signor, mio Gesù Cristo, miratemi con l'occhio dell'infinita vostra clemenza, ***prostrato*** alla Divina Vostra Presenza, anzi ***gettato bocconi*** sui vostri sacratissimi Piedi! Io sono nell'abisso delle miserie, *dixi perii*! Deh! abbiate di me pietà, o clementissimo Gesù! I mali mi circondano da ogni lato, un monte immane di responsabilità mi schiaccia: dovunque mi muovo e mi volgo per inerpicarmi, mi trovo abbattuto!»[34].

In un "Colloquio per la Prima Santa Comunione rinnovata": «Lasciate, o Gesù, che io abbracci ***i vostri Piedi Santissimi,*** che li colmi di baci e di ***lagrime*** e muoia di Amore su questi ***adorabili Piedi!*** Vi ringrazio, o Signore, vi ringrazio dall'intimo del Cuore di tanta immensa Grazia della prima rinnovata Comunione!»[35].

Un'ultima menzione riguardo a questo atteggiamento, viene ancora dal Tusino, laddove per descrivere l'intimo travaglio del Fondatore generato dalla supplica incessante per i buoni operai, riporta un'espressione emblematica di un altro storico, Serafino Santoro, che possiamo considerare significativa e sintetica per descrivere il suo abituale atteggiamento di preghiera: «Ma l'anelito del suo cuore era quello di formare dei sacerdoti, formare dei veri apostoli, come tante volte li aveva chiesti con ***infuocate suppliche prostrato*** dinanzi al Santissimo Sacramento»[36].

[34] Di Francia, *Scritti*, vol. 4, p. 51.
[35] Di Francia, *Scritti*, vol. 4, p. 22.
[36] Tusino, *MB*, I, p. 372.

3. “Con forti grida e lacrime”

Nel racconto autobiografico che costituisce il suo auto-elogio funebre, sant’Annibale apre il cuore su un dono che avrebbe contraddistinto la sua vita: le lacrime: «Ebbe dal Signore, a quanto pare, il dono delle ***lacrime***, specialmente pensando alla Passione di N. S. G. C. e ai dolori della SS. Vergine e alle sue ingratitudini e peccati»[37].

La *Lettera agli Ebrei* menziona le lacrime di Gesù insieme alle sue grida come la modalità attraverso cui Egli rivolge preghiere e suppliche al Padre. In genere il riferimento storico, nella vita del Cristo, è all’Orto degli Ulivi, laddove le testimonianze evangeliche narrano di quell’agonia fino a sudare sangue. La maggior parte degli studiosi della *Lettera agli Ebrei*, infatti, ritiene che il passaggio di *Eb* 5,7-10 faccia riferimento esclusivamente a quell’ora di agonia e di prova[38]. Tutta-

[37] VITALE, *Il Canonico*, p. 759.

[38] Per una lista degli autori che sono su questa linea, cfr. il dettagliato studio di Carlo Zesati Estrada: “La mayor parte de los interpretes de la Epìstola a los Hebreos consideran Hb 5,7 como una alusiòn a la oraciòn de Jesùs en el Huerto de los Olivos […]” e segue una lunga lista di commentatori. Cf. C.Z.ESTRADA, *Hebreos*, 3.

via non mancano coloro[39] che ritengono possa applicarsi all'intera esistenza umana di Gesù quel passaggio che sembra far riferimento ad una determinata ora, ad un determinato periodo quantificabile storicamente. La dicitura "nei giorni della sua vita mortale" farebbe per l'appunto allusione a tutta la sua vita terrena.

Padre Annibale si colloca in questa linea di pensiero, e il suo approfondimento di questo passo di *Eb* si muove in tale modalità interpretativa, senza escludere, evidentemente, il più chiaro riferimento all'ora della passione.

Egli comincia a vedere il Signore Gesù in lacrime già alla sua nascita: «Adoriamo i dolcissimi vagiti che Voi mettete, o innocentissimo Agnello di Dio, e le ***lacrime*** che Voi spargete, o celeste Pargoletto»[40].

Anche la stessa infanzia di Gesù è contrassegnata dalle lacrime, e lo dichiara una tra le tante invocazioni che Padre Annibale formula ad onore del "Sacro Volto di Nostro Signore Gesù Cristo": «O Volto adorabile, inondato di ***lacrime*** nella vostra santa infanzia»[41].

In occasione del "Pellegrinaggio a Trèviri per la santa Veste di Nostro Signore", uno dei pellegrinaggi spirituali "organizzati" dall'ingegno mistico del Fondatore, egli compone dei versi relativi alla "santa Veste" che fanno riferimento alle lacrime del Signore che essa ha visto scendere e di cui è intrisa:

«Ahimè, di quante ***lacrime***
Ho pieni gli occhi intanto!
O Cara Veste, o Tunica
Dell'Amor mio Divin!

[39] Cf. C.Z.Estrada, *Hebreos*, 23: "Varios exégetas estiman incluso que Hb 5,7 recuerda toda la vida de Je

[40] Di Francia, *Scritti, I,* p. 293.

[41] Di Francia, *Scritti, II, Preghiere al Signore (1913-1927)*, Roma 2007, p. 68.

sùs en la tierra".

Su te le stille caddero
Del suo celeste ***pianto***,
quando di Gerosòlima
Pianse sul rio destin!

Tra i solitari fremiti
Del pallido Uliveto,
Giacque prostrato esanime
Il Santo d'Israele
"Oh, Padre se è possibile
Togli il fatal decreto"
Disse e il ***lavacro rorido***
Scorrea come ruscel"[42].

Il richiamo è duplice: da una parte c'è il riferirsi ad un episodio della vita di Gesù distinto dalla Passione, dall'altra c'è la menzione dell'Orto degli Ulivi.

In un Panegirico del 1879 in onore del Sacro Cuore, il giovane sacerdote Annibale, narrando dell'amore di questo Cuore per l'umanità, elenca una serie di caratteristiche applicabili a tutto il corso della vita di Gesù: «Ci amò con amore tenero e forte. Mostrò la fortezza del suo amore quando come gigante esultò sulla via della Croce: *Exultavit* ... Quando, vero leone di Giuda, con la fortezza del suo Sacrificio distrusse il Regno di Satana, vinse il peccato, incatenò la morte! Ci amò nelle tribolazioni nei disprezzi, nei maltratti, nella povertà, nelle ferite, nel sangue, nella morte! Ecco la fortezza dell'amor suo! Ci mostrò la sua tenerezza quando per noi ***pianse***, quando per noi sospirò, quando vagì, quando trattò coi peccatori, quando si paragonò al buon Pastore, quando si chiamò padre, fratello, amico, sposo! Oh la tenerezza dell'amore verso Gesù! Non aspettate ch'io ve la insegni, quest' amore non s'insegna con le parole: si dimostra ***con lagrime***, con sospiri, con gemiti, con certi palpiti del

[42] DI FRANCIA, *Scritti, I,* p. 226.

cuore, con certe tenere espressioni, con certi sguardi amorosi!»[43].

La sua consapevolezza in merito all'offerta sacerdotale che Cristo fa di sé attraverso preghiere e suppliche, grida e lacrime, non è solo una speculazione esegetica o una comprensione puramente spirituale. Anche nella sua vita, infatti, emerge l'elemento "preghiere e suppliche con forti grida e lacrime". Altri testi, tratti dalle sue pagine ispirate, presentano il costante atteggiamento da supplice che Padre Annibale vive come discepolo fedele del Maestro.

Egli innanzitutto fonda le sue suppliche e le sue lacrime su quelle di Gesù. A più riprese egli poggia ogni fiducia di essere esaudito se presenta le sue pressanti richieste all'interno di quelle presentate dallo stesso Signore Gesù Cristo.

Dividiamo il riferimento ai suoi *Scritti* tra quelle occorrenze che menzionano *Eb* 5,7-8 o ce l'hanno come chiaro sfondo biblico e spirituale, e le altre che sono più generali rispetto al riferimento della *Passio Christi*. Quanto alle prime occorrenze, abbiamo i seguenti testi[44]:

- da una Novena di riparazione in onore del Nome di Gesù (Messina, 07.01.1908): «*Réspice in faciem Christi tui!* Vi presentiamo le sue preghiere, i suoi gemiti, i suoi sospiri, le sue ***lacrime***, il suo ***clamore valido*** che levò al vostro cospetto, per la nostra giustificazione e salvezza eterna»[45];
- da un Novenario per ottenere sante vocazioni all'Istituto: «[…] Deh, unite così i nostri

[43] Di Francia, *Scritti*, vol. 10, p. 87.

[44] Questa ricerca, non solo non esaurisce le ricorrenze sul campo semantico "suppliche - lacrime", ma si tratta soltanto di una minima parte e volutamente limitata ai primi due volumi degli *Scritti* editi dalla Curia Generalizia dei Rogazionisti.

[45] Di Francia, *Scritti, I,* p. 433.

desideri ai vostri, queste nostre meschine preghiere alle vostre ardentissime suppliche, alle vostre ***lacrime***, al vostro ***clamore valido***, e così presentatele al Vostro Eterno Padre, affinché per il Nome vostro santissimo, per il cuore vostro amantissimo, tanta insigne grazia, tanta ineffabile misericordia, ci sia concessa. Amen.»[46];

• da un "Ossequio e Preghiera a Gesù in Sacramento e alla SS. Vergine Maria per alcune intenzioni": «Dall'intimo del cuore a Voi gemiamo, o Signore Iddio, in unione a quei gemiti ardentissimi, a quel ***clamore valido*** che ***lagrimando*** e spargendo Sangue da tutto il Corpo, elevaste al Padre Vostro nell'Orto degli Ulivi! O Dio equo e Misericordioso trionfate nei cuori col portento della vostra onnipotente Grazia, sfolgorate nelle menti con lo splendore irresistibile della vostra Divina Luce, e compite l'Opera della vostra eterna Carità per le anime»[47].

Quanto alle occorrenze circa il secondo aspetto, abbiamo i seguenti testi:

• da una "fervorosa ed efficace" preghiera per ottenere i buoni operai alla santa Chiesa: «Ricordatevi delle preghiere che i vostri servi e le vostre serve vi hanno fatto a questo scopo da tanti secoli; che i loro voti, i loro ***singhiozzi***, le loro ***lacrime***, e il loro sangue sparso, vengano alla vostra presenza, per sollecitare potentemente le vostre misericordie. Ma ricordatevi soprattutto, o gran Dio, del vostro unico Figliuolo Gesù; miratelo nella Sua agonia, ***lacrimoso***

[46] DI FRANCIA, *Scritti, I,* p. 491.

[47] DI FRANCIA, *Scritti,* vol. 4, p. 46. Tutte queste occorrenze riferiscono *Eb* 5,7-8 secondo il testo della Vulgata: "qui in diebus carnis suae preces supplicationesque ad eum qui possit salvum illum a morte facere cum ***clamore valido*** et ***lacrimis*** offerens et exauditus pro sua reverentia".

nell'orto degli ulivi, che esclama: *Quae utilitas in sanguine meo?* Quale utilità nel mio sangue? (Sal 29,10)»[48];

• da una preghiera per ottenere le vocazioni all'Istituto: «Abbiate pietà delle nostre ***lacrime*** e dei nostri sospiri ed affrettatevi; non più tardate!»[49].

Ci preme sottolineare la rilevanza di due pagine che sono particolarmente significative per comprendere quanto il nostro autore riponga una stima del tutto speciale all'elemento "lacrime" sia a partire dalla passione salvifica del Cristo, sia relativamente al suo vissuto personale. Nella sua maturità sacerdotale, a soli nove anni prima della sua morte, Annibale formula una novena al Santissimo Nome di Gesù "per riacquistare la vista". Si tratta di un fatto che lo tocca personalmente, poiché è coinvolto un giovane religioso, Fra' Mariano Drago, divenuto cieco durante il servizio militare nella prima Guerra Mondiale. Egli, al sesto giorno della Novena, ricorda le lacrime di Gesù per Lazzaro, con le quali ora, spiritualmente, ungere l'infermo. Ma prima ancora c'è l'invocazione a Gesù "per i vostri santissimi occhi sempre afflitti e lacrimanti", come a voler indicare la naturale e perenne condizione degli occhi del Signore. Ecco il testo: «O Gesù, fedelissimo commiseratore delle umane miserie, per i vostri santissimi occhi sempre afflitti e ***lacrimanti*** in mezzo ad una nazione prevaricata, per le dolci ***lacrime*** che i vostri purissimi occhi sparsero sulla tomba di Lazzaro, per cui tutti esclamarono: "Ecco quanto l'amava!"; deh, con una sola di quelle amorosissime ***lacrime***, ungete gli occhi spenti di questo infermo e riapriteli alla luce»[50].

[48] Di Francia, *Scritti, I,* p. 394.
[49] Di Francia, *Scritti, II,* p. 28.
[50] Di Francia, *Scritti, II,* p. 146.

Accanto a questa, una seconda pagina esplicativa in ordine propriamente alla natura delle lacrime di Gesù la ritroviamo in una "Breve meditazione sulle pene intime del Cuore Santissimo di Gesù", all'interno di uno dei capisaldi della spiritualità del Fondatore relativamente al carisma del Rogate. Nel terzo punto di tale meditazione, Annibale parla direttamente con Gesù e con le sue lacrime: «Cuore inebriato di affanni! Oh, veramente nella vostra sete vi fu dato il fiele e l'aceto dei nostri peccati! O assetato di anime, che faremo noi per dissetarvi? Ah, troppo siete afflitto, Cuore amantissimo, per la vista delle anime che si perdono! Ora comprendiamo perché Voi ***avete pianto*** sulla tomba di Lazzaro! Quelle ***lacrime*** le versaste per l'affanno del vostro amantissimo Cuore, alla vista di tutti coloro che muoiono nel peccato! ***Lacrime*** del nostro diletto Gesù, voi siete la rivelazione degli interminabili dolori di quel Cuore amantissimo! Voi ci dite che quello è cuore di padre, di amico, di fratello, di sposo, che si vede tradito, abbandonato dai suoi, e vede andare eternamente perduti gli oggetti più cari del suo amore!»[51].

Il cuore di questo sacerdote, così come quello del suo Maestro, è in ansia per la sorte delle anime e implora in continuazione, proprio attraverso le lacrime, che il Signore si muova a compassione e non ritardi a compiere la sua promessa di salvezza. È propriamente un grido, al dire di sant'Annibale, quello che il Signore emette a proposito del Rogate: «Operate, o Signore Gesù Sacramentato, questo gran trionfo del vostro supremo Rogate; che tutti gli occhi si rivolgano a questo divino desiderio del vostro amantissimo Cuore, che tutte le orecchie siano penetrate da questo ***incessante grido*** del vostro Cuore anelante: Molta è la

[51] DI FRANCIA, *Scritti, II,* pp. 391-392.

Messe, ma pochi sono gli Operai, Rogate ergo Dominum Messis ut mittat Operarios in Messem suam. E così sarà trovato un segreto della salvezza della Chiesa e della Società! Amen»[52].

Il Di Francia sente tutta la responsabilità di collaborare all'adempimento di questa promessa, tanto più che la logica del carisma del Rogate va nella direzione della salvezza delle anime.

Così il Di Francia si colloca in quella tradizione biblica che afferma, attraverso i Salmi, la preminenza assoluta della preghiera fatta con le lacrime. In particolare il Salmo 39,13 e la sua interpretazione all'interno della tradizione rabbinica, pare possa accostare la convinzione del salmista allo stile di vita di Padre Annibale: "Ascolta la mia preghiera, o Signore, porgi l'orecchio al mio grido! Non essere sordo alle mie lacrime!". Così commenta la tradizione rabbinica attraverso il *Talmûd*[53]: «Rabbi Eleazar ha detto: Da quando il Tempio è stato distrutto, si sono chiuse le porte della preghiera: "Anche se grido e invoco aiuto, egli soffoca la mia preghiera" (*Lam* 3,8). Tuttavia le porte delle lacrime non sono chiuse: "Ascolta la mia preghiera, Eterno, porgi l'orecchio al mio grido! Non essere sordo alle mie lacrime!" (*Sal* 39,13)»[54].

Pensiamo si possa applicare anche a Padre Annibale, quanto l'autrice del *Trattato delle lacrime*, Catherine Chalier, esplicita commentando le interpretazioni rabbiniche citate: «Il *Tal-*

[52] Di Francia, *Scritti*, vol. 4, pp. 49-51.

[53] Il *Talmûd*, dall'ebraico "insegnamento, studio", comprende due lunghe raccolte di letteratura religiosa ebraica, denominate l'una *Talmûd palestinese* e l'altra *Talmûd babilonese*. I *Talmudîm* sono commentari enciclopedici alla *Mišnah*, il codice giuridico ebraico che risale circa al 200 d.C.

[54] Cf. C. Chalier, *Trattato delle lacrime*, p. 63, nota 7.

mûd insegna dunque che, se tutte le porte del cielo sembrano ermeticamente chiuse, anche alle più ardenti preghiere, le lacrime possono malgrado tutto aprirle ancora, secondo le parole del Salmo: "Non essere sordo alle mie lacrime (*'el-dim'āthî 'al-teμ®rash*)" (39,13). Rashi (Shlomo ben Yi*ƒ*μaq; Troyes, Francia 1040-1105) del resto osserva che è scritto "non essere sordo" – piuttosto che "guarda" – e ciò significa che le lacrime sono percepite da Dio anche quando restano invisibili. Ciò suggerisce che esse rimangono a volte l'unica preghiera a disposizione di un uomo ferito nel più profondo di sé dal male, al punto di mormorare, come Giobbe, che è "sazio d'ignominia" (10,15), e di cadere nel mutismo»[55].

[55] C. CHALIER, *Trattato delle lacrime*, 63.

4. Breve confronto col mistico orientale Simeone il nuovo teologo

Scaturisce innanzitutto dal tema comune "suppliche/gemiti e lacrime", analizzando soltanto alcune pagine di Simeone il Nuovo Teologo, e dalla volontà di lanciare una pista di approfondimento sull'intensità e la vibrante profondità degli *Scritti* di Annibale Di Francia.

È evidente che siamo di fronte a due figure totalmente diverse per periodo storico-culturale, per formazione, per ambiente di origine (Oriente-Occidente).

Tuttavia sono accomunati dal riferimento, chiaramente, a Gesù Cristo come loro interlocutore privilegiato; sono entrambi presbiteri ed esercitano un ministero di "guida" all'interno delle loro rispettive comunità; alcune delle loro pagine infuocate hanno gli stessi toni, nonché, rispettando le peculiarità delle lingue di origine e quindi tenendo conto delle traduzioni, le stesse parole. In ogni caso, sebbene per il confronto delle ricorrenze simili negli scritti di questi due autori ci basiamo su traduzioni, i significati di fondo e l'ansia generatrice è la stessa.

La rassegna di alcune tappe della sua vita

è utile almeno per un parziale e necessario inquadramento[56].

Alcune pagine di questo eminente presbitero ed igumeno richiamano gli scritti del Di Francia, così che se qualcuno si trovasse di fronte ad alcune pagine dell'uno o dell'altro, probabilmente non saprebbe a chi attribuirle. Questo sta sicuramente a significare che la sorgente da cui hanno attinto è la medesima.

Come per Padre Annibale, così per Simeone una delle caratteristiche personali e spirituali è il dono delle lacrime: "Niceta Stethatos ci informa che soprattutto in tre momenti della giornata – all'alba, all'ora della santa Anafora, e terminati gli Uffici della sera – Simeone «solo stava ritto in preghiera e da solo a solo, ***con lacrime***, conversava con Dio»"[57].

Ecco i brani:

• Dall'Inno 26 (II 265-275): «Sapendo questo, e credendo che il tuo corpo divino e il tuo santo sangue sono divenuti inafferrabili, e a me indegno, come fuoco davvero inaccessibile, dovrei comunicare a tali realtà in terrore e timore e tremore, purificato con ***lacrime e gemiti***. Ora invece giaccio nella tenebra ed erro nell'ignoranza, me misero, dominato da totale insensibilità. Eppure ti imploro, eppure ti ***supplico***, cadendo ai tuoi piedi e invocando e cercando la tua misericordia. Guarda come sempre anche ora, o mio re Sovrano, mostra la tua ***misericordia***, mostra la tua ***compassione***»[58].

[56] La cronologia si ricava da SIMEONE IL NUOVO TEOLOGO, *Inni e Preghiere.* Autobiografia mistica (edd. J.-G. BOUGEROL, G. MURA, P. SINISCALCO) (Fonti Cristiane per il Terzo Millennio 14; Roma 1996), p. 15.

[57] SIMEONE IL NUOVO TEOLOGO, *Inni e Preghiere,* p. 18.

[58] SIMEONE, *Inni e Preghiere*, p. 99. Questo delle lacrime era il grande insegnamento del suo maestro Simeone il Pio: "Non comunicarti mai senza lacrime". In *Cat* 4 I, p. 318 si legge: "Solo con lacrime ci si comunica degnamente".

• Dall'Inno 41 (III 10 126-138): «E scrivi anche questo: non avere nulla contro alcuno in cuore, neppure un semplice moto o un piccolo sospetto; pregare di cuore, con pena nell'anima, con ***compassione***, per quanti peccano contro di te, ed ugualmente per quelli che osano altrettanto contro di me, con ***lacrime*** chiedendo la loro conversione; e benedire quelli che ti maledicono, e lodare quelli che per invidia sempre ti offendono, e quelli che ti maltrattano considerarli benefattori, e per quanti non ti assecondano e non ti ubbidiscono, poiché di fatto rinnegano me, loro Sovrano, ***gemere*** e ***piangere*** senza posa, non cessando di ammonirli»[59].

• Dall'Inno 41 (III 10 148-154): «Tuttavia, non cessare di ammonire, non cessare di ***piangere***, non cessare di cercare la loro salvezza, perché, se ubbidiranno e si convertiranno, possa averli come fratelli»[60].

[59] SIMEONE, *Inni e Preghiere*, p. 112.
[60] SIMEONE, *Inni e Preghiere*, p. 113.

Breve cronologia di Simeone il nuovo teologo

949: nascita, a Galati in Paflagonia, da genitori nobili e abbienti; 960: trasferimento a Costantinopoli, presso i nonni, conosciuti al "Palazzo"; 963: richiesta di ammissione al monastero di Studion: non accettata a motivo dell'età troppo giovane del postulante; 969: Simeone segue il "canone" di preghiera e di ascesi prescrittogli da Simeone il Pio, studita, e per suo consiglio legge il De lege spirituali di Marco l'Asceta. Prima illuminazione mistica; 976: ritorno per un anno in Paflagonia; 977: di nuovo a Costantinopoli: accettazione a Studion. Forzato abbandono del monastero a causa del suo "eccessivo" attaccamento a Simeone il Pio; accolto nel monastero di San Mamante; 998: rivolta di trenta monaci, che non sopportano le dottrine "estremiste" delle sue catechesi, né, forse, la serietà della sua opera di riforma; 1003: processo sinodale per dubbi sull'ortodossia della sua dottrina trinitaria, e sulla legittimità del culto da lui reso a Simeone il Pio (+ 987); 1005: dimissione volontaria dall'igumenato di San Mamante; 1009: condanna all'esilio: passa il Bosforo e si ritira nell'Oratorio di Santa Marina; 1010: gli si offre di tornare entro le mura di Costantinopoli, ma preferisce restare nel suo esilio, ormai "volontario"; 1022, 12 marzo: morte.

5. Conclusione

«Esistono tre tipi di preghiera, ciascuna maggiore della precedente: supplica, grida e lacrime. La supplica si fa in silenzio, il grido a voce alta, ma le lacrime superano tutto»[61].

Annibale Maria Di Francia ha compreso e vissuto pienamente la sapienza di questa intuizione dei fratelli ebrei, che appartiene a tutta la tradizione biblica e ascetica. Egli si rispecchia mirabilmente in quelle parole della *Lettera agli Ebrei* che dipingono insieme la vita e alcune ore particolari della passione di Cristo. Come Gesù, anche il nostro santo si trova coinvolto, "nei giorni della sua vita mortale", a supplicare Dio Padre di aver misericordia di lui e di tutti i figli e figlie a lui affidati, e questa accorata implorazione è irrorata diuturnamente da lacrime, scandita da gemiti e preghiere, testimoniata dall'offerta quotidiana della vita. Uno di fronte all'altro, Cristo e il suo discepolo Annibale, sono supplici, evidentemente secondo le proprie caratteristiche, per la salvezza del mondo. Compassione e supplica, misericordia e lacrime sono

[61] *Synopsis Zohar*, 33, 2 così citato in C. SCHÖTTGEN, *Horae hebraice et talmudicae in universum Novum Testamentum* (Dresdae - Lipsiae 1731), pp. 949-950.

intrecciati nella vita e testimoniati negli *Scritti* dell'*apostolo della preghiera per le vocazioni* (supplica/lacrime) e *padre degli orfani e dei poveri* (compassione /misericordia).

L'oblazione sacerdotale che Padre Annibale quotidianamente fa di sé è, sulla scorta del Maestro, un'offerta che arde sull'unico altare della volontà del Padre e della supplica fino alle lacrime per i fratelli. Questo è il giornaliero "monte santo" di S. Annibale, dove egli sale a sacrificare la volontà di Dio e l'amore per i fratelli, immolandosi e intercedendo, come Cristo, attraverso "preghiere e suppliche con forti grida e lacrime".

L'accostamento tra sant'Annibale e Simeone il Nuovo Teologo, vuole essere motivo di approfondimento e stimolo di riflessione per una comprensione sempre più grande di quale sia la preziosità e la profondità degli *Scritti* dell'apostolo della preghiera per le vocazioni e di quale calibro e spessore spirituale sia plasmata la sua esistenza sacerdotale.

Una pagina di sant'Annibale

Delle lacrime nella preghiera

«La preghiera che parte da un'anima illuminata dalla meditazione, e risoluta dalla buona volontà, piena di santi desideri, viene spesso aiutata da Dio stesso benedetto mediante il dono delle lacrime. Poiché, la divina grazia che ci previene in tutto, ci accompagna mirabilmente e sempre crescendo in ogni sforzo che facciamo per corrisponderla. Il dono delle lacrime nella preghiera è inestimabile.

I santi Padri, i santi Scrittori, dicono sul proposito cose ammirabili. Allora la nostra Preghiera si unisce, anzi si immedesima con la preghiera del Signor Nostro Gesù Cristo, il quale in tutta la sua vita pregò sempre con ardenti lacrime e con clamore valido come scrisse l'Apostolo Paolo, il quale aggiunge che per questo l'Eterno Padre lo esaudì, concedendogli la redenzione eterna del genere umano, la remissione dei peccati per quanti ne avrebbero avuto il pentimento, la stabilità della sua Chiesa sino alla fine del mondo, la formazione dei suoi Santi, e la salvezza eterna di quanti con la libera volontà lo avrebbero riconosciuto, servito ed amato. *Oravit cum la-*

crimis et clamore valido, et exauditus est pro sua reverentia [Eb 5, 7]. Che cosa è questo *clamore valido* di cui parla l'Apostolo?

La preghiera con le lacrime strappa dal cuore ardenti gemiti, e alle volte gridi che partono dal più intimo dell'anima quando chi prega in tal guisa sta in luogo appartato dove non possa essere udita. Ma nel caso che la persona trovasi in mezzo ad altre, allora le lacrime scoprono [*sic*] tacitamente, e i gridi dell'anima vengono repressi, ma non per tanto essi salgono ugualmente al Divino Cospetto. Signore, diceva il Profeta Davide, ascolta, o meglio ricevi nell'intimo della tua mente divina il mio clamore. *Domine, intéllige clamorem meum!* [Sal 5, 2].

Importa dunque assai che una religiosa, la quale veramente sente il vivo interesse degl'interessi del Cuore di Gesù [cfr. Fil 2, 21], e il vivo interesse della sua santificazione, importa assai che preghi con lacrime e con gl'interni gemiti dell'anima se vuol'essere esaudita!

Voi direte: Come faremo per ottenere il dono delle lacrime? Formatevi un cuore umile e semplice, meditate Gesù, siate osservanti, amate il sacrificio, non versate mai lacrime di amor proprio, non piangete per cose futili, per fatti personali, siate moderate anche nel piangere la morte di parenti o compagne, e il Signore vi darà il gran dono delle lacrime accompagnate dagli interni gemiti, e allora la vostra Preghiera sarà assai potente. Sarà allora Gesù stesso che vi unirà alle sue preghiere, Egli stesso sarà che piangerà in voi e con voi, e in voi e con voi gemerà e vi farà gemere.

Per questo il santo Apostolo Paolo scrisse divinamente: «Noi, da noi stessi, non siamo buoni a pregare, ma lo spirito che è in noi, ci fa gemere con gemiti inenarrabili». *Spiritus ádiuvat infirmitátem nostram: nam quid oré-*

mus sicut opórtet, nescímus; sed ipse Spiritus postulat pro nobis gemítibus inenarrabílibus (Lettera ai Romani capitolo 8, versetto 26). E si spiega: Lo Spirito sostenta la debolezza nostra; imperocché non sappiamo pregare come ci conviene circa a quello che dobbiamo domandare, ma lo Spirito stesso che è in noi prega Egli per noi con gemiti inenarrabili.

Questa Preghiera accompagnata da lacrime e da sospiri è la preghiera che ha formato i Santi e che ha ottenuto alla santa Chiesa le sue risorse e la sua salvezza, che ha ottenuto la conversione dei peccatori ed ogni gloria di Dio e bene delle anime perché Essa è la continuazione delle preghiere stesse di Nostro Signore Gesù Cristo. Noi dunque raccomandiamo assai alle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù questo spirito di

Preghiera fervorosa accompagnata con lacrime e gemiti per tutti gl'interessi del Cuore Santissimo di Gesù [cfr. Fil 2, 21], in conformità al nome che esse portano, per cui bisogna zelare ardentemente gl'interessi di quel divino Cuore [cfr. Fil 2, 21], e in conformità al loro voto di ubbidienza a quel divino Comando del Divino Zelo del Cuore di Gesù: *Rogate ergo Dominum Messis, ut mittat Operarios in Messem suam* [Mt 9, 37; Lc 10, 2].

Questo spirito di Preghiera fervorosa ed efficacissima bisogna anche domandarlo a Nostro Signore che non lo negherà ad un'anima semplice, umile, che medita e che davvero lo vuole amare, servire e glorificare.

Questa preghiera fervorosa è quella pioggia celeste, vivificatrice che innaffia i campi della santa Chiesa e che anche in una terra deserta fa apparire una spirituale vegetazione. Diciamo alle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, se nelle vostre Case vi sarà questo spirito di preghiera costante e perseverante, la vostra Comunità non solo sarà stabile con

profonde radici, ma avrà continuo incremento in ogni gloria di Dio, in ogni santificazione, in ogni bene delle anime e in ogni santa prosperità».

Di Francia, *Regolamenti per le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù*, Taormina 15 dicembre 1920, in *Scritti, VI, Regolamenti (1914-1927)*, Roma 2010, pp. 323-325.

Indice

Introduzione 3

Premessa 11

1. “Egli è in grado di sentire giusta compassione” 14

2. “Egli offrì preghiere e suppliche” 21

3. “Con forti grida e lacrime” 28

4. Breve confronto col mistico orientale Simeone il nuovo teologo 37

5. Conclusione 40

Una pagina di sant’Annibale 42



ADIF.
Annibale Di Francia.
Da oltre 25 anni, periodico trimestrale di informazione sull'opera caritativa del Padre degli orfani e dei poveri, e sulla spiritualità del Santo della preghiera per le vocazioni.

In ogni numero:

- Insegnamenti e scritti di sant'Annibale
- Cronache ed iniziative di solidarietà in Italia e nel mondo
- Elementi di culto e devozione al Santo delle vocazioni
- Testimonianze di grazie ricevute
- Tratti storici della vita e dell'opera del Santo messinese
- Segnalazione di testi di devozione, biografie e scritti di sant'Annibale

La rivista vive e sostiene i costi notevoli di stampa e diffusione, unicamente con le offerte che giungono da benefattori e devoti.

Per ricevere a casa la rivista ADIF e per sottoscrivere l'abbonamento rivolgersi a:

Postulazione Generale dei Rogazionisti,
Via Tuscolana, 167 – 00182 Roma
Tel. 07/7020751 - fax 06/7022917
E-mail: postulazione@rcj.org - sito web: www.difrancia.net

Per sostenere la rivista ed inviare contributi:

Servirsi del ccp 30456008 intestato a:
Congregazione dei Rogazionisti Postulazione Padre Annibale,
Via Tuscolana 167, 00182 Roma,
codice IBAN IT12 C076 0103 2000 0003 0456 008
(BancoPosta).

Quota di abbonamento: ordinario € 25,00
distinto € 30,00 - sostenitore € 50,00

Fotocomposizione e stampa: Litografia CRISTO RE
Via Flaminia 77 - 00067 Morlupo (Roma) – Tel. e fax 06.9071394 - 06.9071440

Della stessa serie

1. **Apostolo dei tempi nuovi** - *Riccardo Pignatelli*
2. **Modello di vita sacerdotale** - *Card. Crescenzio Sepe*
3. **Uomo di comunicazione** - *Vito Magno*
4. **Una vocazione per le vocazioni** - *Mons. Angelo Comastri*
5. **Il suo impegno sociale** - *Sandro Perrone*
6. **Promotore della donna** - *Concetta Virzì*
7. **Imprenditore della carità** - *Angelo Sardone*
8. **Apostolo delle famiglie** - *Antonio Ritorto*
9. **Le vocazioni: la sua passione** - *Riccardo Pignatelli*
10. **Eucaristia Rogate Carità** - *Gaetano Ciranni*
11. **Il suo messaggio profetico** - *Gualberto Giachi, S.I.*
12. **Provocatore della cultura** - *Mario Germinario*
13. **Santo** - *Vito Magno*
14. **Una memoria santa** - *Angelo Sardone*
15. **Cuore compassionevole** - *Mirella Gramegna e Doriana Nuzzi*
16. **Uomo eucaristico tra i poveri** - *Celestino Ventrella*
17. **Innamoratevi di Gesù Cristo** - *Riccardo Pignatelli*
18. **Consegnato completamente a Maria** - *Giuseppe Aveni*
19. **Sintonizzato col Cuore di Gesù** - *Silvano Pinato*
20. **Evangelizzatore della giustizia** - *Nicola Palmitessa*
21. **Il Padre degli orfani** - *Mario Di Pasquale*
22. **Editore giornalista e scrittore** - *Gianfranco Merenda*
23. **Monstra te esse patrem** - *Pietro Cifuni*
24. **Una vita con i Santi** - *Fortunato Siciliano*
25. **Un comunicatore originale** - *Angelo Sardone*
26. **Apostolo del divino volere** - *Riccardo Pignatelli*
27. **Collaboratore e direttore de «La Parola Cattolica»** *Maria Recupero*
28. **Appassionato della Sacra Scrittura** - *Giuseppe De Virgilio*
29. **Nella bufera del terremoto di Messina** - *Francesco Dante*
30. **Il pane quotidiano della Parola di Dio** - *Tiziano Pegoraro*
31. **Sacerdote straordinario nell'ordinario** - *Renato Raffaele Martino, Piero Marini, Domenico Mogavero, Mario Paciello*
32. **La croce santa è con noi!** - *Carmelo Ippolito*
33. **Parole sul sacerdote** - *Annibale Maria Di Francia*
34. **Il canonico Annibale M. Di Francia e la sua Opera di beneficenza** - *Vincenzo Lilla*
35. **Ambasciatore di santità e messinesità** - *Anastasio Majolino*



Supplemento al n. 3 di ADIF (luglio-settembre) 2010
PERIODICO TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE
Poste Italiane S.P.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB-ROMA. Registrazione presso il Tribunale di Roma, n. 473/99 del 19 ottobre 1999
Direttore Responsabile: Salvatore Greco – Redazione: Angelo Sardone
www.difrancia.net – e-mail: postulazione@rcj.org